



Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

# INFO COBAS PENSIONATI

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 3, n° 25 – Maggio / Giugno 2013

25

## Editoriale:

Questo numero inizia con un articolo che affronta un problema di quelli proprio infiniti. Nel senso che si tratta di un problema dei quali non si dovrebbe mai cessare di parlare. L'argomento è se un servizio pubblico è o può essere migliore di un servizio a cui si accede individualmente. Il caso della Sanità è particolarmente emblematico ed è anche particolarmente attuale, visto il tentativo portato avanti negli Stati Uniti d'America, con poco successo, dal presidente Obama.

La cura della salute è stata per millenni un fatto tra i più personali e individuali, o al massimo di carattere familiare o comunitario, ed è diventata un fatto sociale da affrontare collettivamente, in relazione a fenomeni che si sono verificati abbastanza recentemente. Uno di questi fenomeni è stato quello del progresso scientifico che ha investito la ricerca e la pratica medica, prima inesistente o puramente casuale. Un altro fenomeno, ancora più recente, è quello del riconoscimento del "diritto alla salute" sia nella normativa dei Paesi più sviluppati, sia nella normativa di carattere sovranazionale e planetaria.

Nonostante questi sviluppi più recenti, gli uomini e le donne in questo Paese continuano ad interrogarsi se sia più idoneo un approccio individuale o sociale ai problemi che la salute pone a tutte le età. Noi non nutriamo alcun dubbio sul fatto che oggi questi problemi si possano affrontare soltanto socialmente e pubblicamente. Questa certezza non ci deriva soltanto dalle conoscenze scientifiche ed astratte che pure pensiamo siano significative e determinanti. Ma è una certezza che trova le sue radici e le sue fondamenta nell'esperienza diretta ed indiretta che ciascuno di noi ha potuto vivere o conoscere.

L'esempio più convincente è forse quello delle malattie cardiache e vascolari. In questo settore è indubbio che la ricerca scientifica e le realizzazioni tecnologiche sono state l'esito, altrimenti impensabile, di una medicina e una pratica clinica di massa. Le apparecchiature e la tecnologia che vengono impiegate oggi per un intervento di angioplastica, sono impensabili se non dimensionate in una pratica sociale e diffusa, cioè dove gli alti costi vengono ripartiti tra numerosi pazienti diffusi sia nel tempo che nello spazio. Questo stesso esempio è utile per validare anche quanto una medicina individuale e ridotta a un mero prodotto del mercato, sarebbe impotente o addirittura inesistente se non avesse attraversato la sua fase sociale e di massa. Anche il magnate più ricco del mondo non avrebbe potuto curare la propria ostruzione coronaria, se non ci fosse stata la possibilità di elaborare ricerche e tecnologie che si sono potute sviluppare solo per il loro carattere diffuso e di massa, distribuendone i costi.

Quello che è successo negli USA non è altro che un'appropriazione indebita da parte del mercato, di una scienza e di una pratica clinica che non sarebbe esistita al di fuori del contesto sociale nel quale siamo nati.

## Indice n° 25:

<i>Editoriale:</i>	<i>pag. 1</i>
<i>La sanità in Italia e nel mondo</i>	<i>2</i>
<i>Cassa depositi e prestiti</i>	<i>5</i>
<i>La previdenza dei professionisti: Enasarco</i>	<i>6</i>
<i>Fondo pensione giapponese GPIF</i>	<i>8</i>
<i>Banca d'Italia e Debito pubblico</i>	<i>9</i>
<i>Caso Ilva, Riva non è l'eccezione</i>	<i>10</i>
<i>Imprese che mungono lo Stato</i>	<i>12</i>
<i>Produttività e tassazione</i>	<i>13</i>
<i>Popolazione, giovani dai 25 a 34 anni</i>	<i>14</i>
<i>Titoli di studio ed occupazione</i>	<i>16</i>

**Foto istantanea 2004: la Sanità in Italia e nel mondo**

## **... e vogliamo privatizzare il modello italiano di Sanità?**

E' frequente leggere e ascoltare che il modello sanitario italiano, a prevalenza pubblica, è particolarmente costoso, malgestito e richiederebbe, come succede in gran parte del mondo, di una sempre più estesa collaborazione tra il pubblico, il convenzionato (cioè quelle aziende sanitarie private, che offrono prestazioni paragonabili e con gli stessi costi per l'utenza del sistema pubblico) e il privato, "come dimostra l'eccellenza della Sanità lombarda" (dicevano i vari Formigoni, Lupi, Gelmini ecc.). Si è letto e sentito di malversazioni, clientelismo, acquisti di materiale anche di scarsa qualità o a costi esagerati, ma nel complesso è vero che questo preteso carrozzone abbia questo difetto di ingestibilità?



Abbiamo reperito alcuni dati statistici che possono mettere a confronto i costi (relativi al PIL nazionale) con i risultati sanitari ottenuti, utilizzando quell'importante parametro che è il DALY (*Disability-Adjusted Life Year*, in italiano: "attesa di vita corretta per disabilità"), che tiene conto in una popolazione non solo dell'aspettativa di vita (l'età media di decesso), ma anche il periodo di anni in cui la qualità della vita è danneggiata da malattie e invalidità talmente gravi da essere quasi insopportabile per il soggetto, e costosissimi

per lo Stato (se in quel Paese la Sanità è pubblica) o per il soggetto e per la sua famiglia (se la Sanità è privatizzata o mista). Il parametro DALY considera anche quanti anni sono perduti in caso di morte precoce (rispettivo all'aspettativa media di vita), ne avevamo accennato nell'Infocobas Pensionati n° 19. Purtroppo, non abbiamo reperito dati recenti, il riferimento è del **2004** ma ci ripromettiamo di relaborare la nostra tabella, quando troveremo dati completi più aggiornati. Facciamo notare innanzitutto che molti dati sono stati forniti dalle amministrazioni sanitarie nazionali, pertanto i dati potrebbero essere stati influenzati da metodologie non ugualmente rigorose, oppure volutamente sovrastimati o sottostimati per motivazioni locali (ad es. l'esclusione dai conteggi dei lavoratori stranieri non in possesso della cittadinanza).

Non sappiamo se nelle tabelle si tiene conto nei "Paesi emergenti" degli interventi svolti dalle Organizzazioni non locali, cioè le Onlus e ONG internazionali, come *Emergency*, *Medici senza frontiere*, ecc. in cui molti medici italiani offrono gratuitamente il loro valido aiuto.

In tabella, che trovate a pag. 4, abbiamo selezionato i Paesi più popolati, e alcuni particolarmente evoluti anche se a minore popolazione assoluta (Australia, Canada, Paesi scandinavi, Svizzera). Abbiamo inserito: a) la DALY totale (cioè quanti sono gli individui con malattie invalidanti ogni 100 mila abitanti), e le tre grosse divisioni adottate dall'Agenzia dell'Onu, WHO-OMS (*World Health Organization – Organizzazione Mondiale della Sanità*): b) le "malattie del degrado" (infezioni, nutrizione ecc.); c) le "malattie del benessere" (neoplasie, cardiopatie ecc.); d) gli incidenti (dati del 2004 rielaborati nel 2009); e) infine la spesa percentuale di PIL per la Sanità nel 2009. Naturalmente, per tutti i valori, più basso è il valore, migliori sono i risultati del sistema sanitario nazionale.

Per rendere più comprensibili le tabelle di dati numerici (utili però per una valutazione più accurata), abbiamo indicato a destra per ogni parametro un grado di classifica (BUONA, Media, scarsa, che non è una valutazione di merito, come vedremo di seguito), e infine ordinata la tabella sulle colonne con il grado di classifica, con priorità maggiore alle colonne da sinistra e destra, criterio non estremamente preciso perché penalizza un po' troppo, facendole scivolare verso il basso, alcune buone gestioni come quella francese e quelle scandinave.

Chiariamo che il termine "il/la MIGLIORE" non è sinonimo di "OTTIMO", anzi potrebbe essere "la MENO PEGGIO"; è solo un riferimento relativo a una classifica in base a numeri cui attribuiamo una sufficiente veridicità. Un giudizio di merito è tutt'altra cosa: alle Olimpiadi, chi vince una gara è il PRIMO ma qualche volta riesce a vincere un *outsider* quasi sconosciuto, non il campione che ha in carriera le prestazioni migliori. Anche il termine OTTIMO è relativo, è una valutazione che si fa in base alle aspettative personali: dire che un McDonald's ha un rapporto qualità/prezzo molto buono, superiore a quello di un ristorante di lusso, non è da scandalo, perché non indica una qualità di servizio migliore: in uno spartano McDonald's ci si aspetta che le patatine siano fritte a dovere e nessuno pretende la tovaglia damascata e le posate d'argento, mentre dal famoso La Pergola, queste sono obbligatorie.

**La sintesi dei dati indica che l'Italia**, pur non essendo la migliore come risultato (al 13° posto nel mondo, preceduta da molti paesi "piccoli" e, tra i principali, da Paesi importanti come Giappone, Svizzera ed Australia), invece il rapporto benefici/costi la indicava tra questi Stati principali, **come la MIGLIORE DEL MONDO!** Perché aveva raggiunto livelli particolarmente bassi di morbidità e morte anticipata, ottenuta con una spesa percentuale del PIL abbastanza contenuta, il 5%, appena inferiore al 4% della Francia, che però ha risultati peggiori di quelli italiani. Perché il semplice fatto di risparmiare, come è evidente dai bassi valori indicati nei Paesi emergenti asiatici e

africani, ha come risultato una insufficiente tutela dalle malattie. Viceversa, come nel caso degli Stati Uniti, del Regno Unito (la Gran Bretagna), del Brasile, dove la Sanità non è pubblica –se non in minima parte- e il costo è tutto a carico dei cittadini, con assicurazioni più o meno costose a seconda del grado di servizio, il risultato totale della DALY –peggiore di quello italiano- e il costo maggiore (Stati Uniti: 16% !) smentisce nettamente il concetto che il privato è più efficiente ed efficace, o perlomeno se lo è, è efficace (cioè che ottiene il risultato desiderato) solo per i ricchi che possono permettersi servizi di eccellenza, ma non è efficiente (cioè non fornisce un servizio efficace al costo più basso possibile), e così i più poveri e i meno ricchi che non possono permettersene i costi, soccombono. Anche in Paesi con il sistema pubblico prevalente sul privato (Canada, Paesi scandinavi), si evidenzia che il costo maggiore non ha risultati migliori di quello italiano, c'è qualcosa che sfugge alla loro programmazione; è probabile che sia l'alimentazione non particolarmente salutare dei Paesi nordici (troppe proteine e grassi animali, troppi latticini, troppo alcool e poca verdura/frutta), poco seguita e disincentivata dalle Amministrazioni locali, a danneggiare l'organismo dei cittadini.

Clamorosa l'evidenza che negli Stati Uniti, Paese di avanzatissime Università di ricerca e scienziati di chiara fama, il costo sia in proporzione il triplo di quello italiano, il che conferma quanto esposto nell'Editoriale, cioè che tutto quanto è gestito a scopo privato apporta ben pochi benefici alla popolazione; al contrario perfino la situazione greca era più proficua dei sistemi dei Paesi liberali anglosassoni.

Sono passati quasi 10 anni dalla raccolta dei dati, e la Sanità italiana ha subito diverse trasformazioni: quando saranno disponibili i dati aggiornati, si presenteranno questi due casi: se i dati fossero peggiorati, il nostro sistema politico sarebbe responsabile di un crimine, l'aver demolito un buon sistema sanitario che assicurava una discreta salute dei cittadini; se i dati invece fossero ancora paragonabili, perché buttare questo Sistema così efficace (cioè

che ottiene il risultato desiderato)? Miglioriamone l'efficacia (ad es., distribuendo i servizi essenziali in maniera più equa sul territorio in particolare nel Centro-Sud, riducendo i tempi d'attesa per prestazioni e ricoveri, in particolare l'accesso nei Pronto Soccorso, potenziare gli interventi assistenziali presso il domicilio dei pazienti evitandone –quando possibile- il ricovero, evitare il malcostume di moltiplicare il numero di prestazioni svolte dalle aziende convenzionate e dalle Asl che producono rimborsi illeciti, ecc.); e l'efficienza (cioè il costo, individuando i processi che ne determinano un maggior costo non giustificabile).

Si potrà così ridistribuire attività e le voci di spesa esuberanti, per far funzionare servizi sempre più necessari, citiamo ad es. l'assistenza continua che richiedono alcuni invalidi e le persone anziane non più autosufficienti, spese che gravano in maniera impressionante sui bilanci delle famiglie.

N.B.: il fail completo in formato .xls sarà disponibile nel sito [www.cobas.pensionati.it](http://www.cobas.pensionati.it)

7 giugno 2013

**Fulvio F. e Piero C., pensionati Cobas Roma**

Valori numerici:

Paese	Tutte le cause	Infezioni, respiratorie, maternità, prenatali, nutrizionali ...	Neoplasie, neuropsichiatriche, cardiovascolari ...	Incidenti, guerre ...	Spese salute (%PIL 2009)
ITALIA	11.245	495	9.984	766	5
Svizzera	10.745	474	9.420	851	11
Australia	11.070	486	9.517	1.068	9
Svezia	11.478	481	10.164	833	10
Grecia	11.826	495	10.404	928	7
Canada	11.531	518	10.109	904	11
Spagna	11.352	609	9.883	860	10
Giappone	10.170	633	8.577	960	9
Germania	12.536	488	11.312	736	8
Danimarca	13.447	486	11.971	990	7
Francia	12.262	579	10.517	1.167	4
Regno Unito	12.871	674	11.489	708	9
Stati Uniti d'America	13.937	851	11.673	1.413	16
Cina	15.279	2.429	10.745	2.105	5
Brasile	19.475	4.076	12.438	2.961	9
India	27.316	12.004	11.751	3.561	2
Russia	27.885	2.358	19.055	6.472	5

Classifica:

Tutte le cause	Infezioni, respiratorie, maternità, prenatali, nutrizionali ...	Neoplasie, neuropsichiatriche, cardiovascolari ...	Incidenti, guerre ...	Spese salute (%PIL 2009)
BUONA	BUONA	BUONA	BUONA	BUONA
BUONA	BUONA	BUONA	BUONA	scarsa
BUONA	BUONA	BUONA	Media	Media
BUONA	BUONA	Media	BUONA	Media
BUONA	BUONA	Media	Media	BUONA
BUONA	BUONA	Media	Media	scarsa
BUONA	Media	BUONA	BUONA	Media
BUONA	Media	BUONA	Media	Media
Media	BUONA	scarsa	BUONA	Media
Media	BUONA	scarsa	Media	BUONA
Media	Media	Media	Media	BUONA
Media	Media	scarsa	BUONA	Media
Media	Media	scarsa	Media	scarsa
Media	scarsa	Media	Media	BUONA
Media	scarsa	scarsa	Media	Media
scarsa	scarsa	scarsa	Media	BUONA
scarsa	scarsa	scarsa	scarsa	BUONA

Fonti: DALY: [http://www.who.int/healthinfo/global\\_burden\\_disease/estimates\\_country/en/index.html](http://www.who.int/healthinfo/global_burden_disease/estimates_country/en/index.html)

Spese sanitarie: [http://it.wikipedia.org/wiki/Sistema\\_sanitario](http://it.wikipedia.org/wiki/Sistema_sanitario)

## NON SIAMO I TALEBANI DEL PUBBLICO

*Dalla lettura dei nostri articoli si potrebbe ragionevolmente dedurre che i Pensionati Cobas siano dei talebani integralisti del sistema Pubblico, A PRESCINDERE. La ragione è che i problemi che affrontiamo spesso sono così complessi che devono essere esaminati un aspetto per volta, altrimenti le variabili si moltiplicano e si confondono, e i testi diventano incomprensibili.*

*Intanto il sistema Pubblico ci piace perché lo riteniamo una condizione indispensabile, ma non sufficiente, perché si possa passare ad una gestione sociale, democratica e popolare. Senza le quali, il Pubblico non si arricchisce e può diventare della vera "m..." ("cacca"), come è avvenuto in molti settori, nel nostro Paese e in molti altri Paesi. E comunque, nella società civile a cui aspiriamo, non ci dovrebbe essere né pubblico, né sociale che non debbano essere controllati da processi democratici e popolari. Così, spesso leggerete nelle nostre pagine lodi ripetute dell'INPS, ma questa sarà una valutazione relativa ad un confronto con i privati, o con i "carrozzi mondezzai" come l'Inpdap, che sembra costruito per fare recinto intorno alle pensioni d'oro di cui godono i boiardi di Stato. Ma sui discorsi di merito non troverete mai nemmeno uno "sconto" alle molte magagne dell'INPS, proprio e perché soprattutto il Pubblico non può essere migliore senza l'esercizio quotidiano e permanente della critica sociale.*

**Cassa depositi e prestiti****UNA RAGIONE IN PIU' PERCHE' LA Cdp  
TORNI AD ESSERE INTERAMENTE PUBBLICA**

Intorno al debito dello Stato e delle Pubbliche Amministrazioni nei confronti di aziende, fornitori, cittadini, si potrebbero imbastire ragionamenti diversi e complessi, ma siccome non tutti i problemi si possono affrontare contemporaneamente vorremmo stabilire un punto che riguarda solo l'anticipo che la Cassa depositi e prestiti dovrà fare a Comuni e Province perché possano pagare il loro creditori per i debiti contratti fino al 31 dicembre 2012. Mancano ancora molti particolari relativi all'attuazione del provvedimento e non di poco conto. Per esempio, questi "mutui" che scadenza avranno? E soprattutto,

quale sarà l'importo del tasso di interesse per la contrazione del mutuo?

Quando sapremo questi importanti particolari ritorneremo sull'argomento. Ma intanto già sappiamo che i mutui avranno una garanzia interamente pubblica. Infatti ai Comuni verrà ipotecata una parte dell'importo dell'IMU, tassa pagata dai cittadini, per l'importo del prestito ottenuto. Per le Province, invece verrà ipotecata l'imposta che grava sull'Assicurazione delle RC auto.

Come si vede è un circuito interamente pubblico: la Cassa depositi e prestiti raccoglie il risparmio dei cittadini attraverso le Poste, lo presta a Comuni e Province per il pagamento dei debiti, i debiti vengono rimborsati attraverso il pagamento di due imposte pagate dai cittadini.

Si potrebbe prevedere che sia la ripresa di un circuito finanziario virtuoso: i risparmiatori popolari (oltre 12 milioni) che usano le Poste per il loro risparmi se li vedono garantiti sia nell'importo che nella rivalutazione necessaria per non vederlo ridurre a causa dell'inflazione. I Comuni potrebbero fruire dei prestiti della Cassa senza interessi da strozzini, con mutui che non superino gli interessi del 3%.

Ma ... c'è un ma, che cappero c'entra che il 17% (o il 30%) degli azionisti privati della Cassa, 65 fondazioni bancarie, lucrino da questa partita di giro interamente pubblica, senza rischiare il becco di un quattrino, ma partecipando ad una rendita quanto mai parassitaria per nessunissima onesta ragione? Non c'entra nessun cappero, però potrebbe avere conseguenze assai negative perché il tasso di interesse per i Comuni dovrà essere necessariamente più elevato per poter pagare il conto ai "lorsignori" delle fondazioni bancarie che il loro parassitismo se lo fanno pagare profumatamente.

Crediamo che nessuno dei nostri lettori abbia dubbi, in un caso come questo, che le fondazioni bancarie debbano tornarsene a casa loro e uscire dalla Cassa depositi e prestiti. E pensiamo che nessuno abbia dubbi che in questo circuito pubblico non ci sia e non ci debba essere nessuno spazio né per profitti né per alcuna rendita parassitaria.

Ecco un esempio di funzionamento di "finanza pubblica" efficace. Ma noi stentiamo a credere che possa realizzarsi compiutamente finché oltre che pubblica non diventi anche una finanza sociale.

Ossia finché non si creino e si stabilizzino gruppi di cittadini e lavoratori che, radicati nei territori, siano in grado di controllare l'uso dei denari pubblici da parte di Comuni e Province, e che i mutui contratti siano legittimi e congruenti con i bisogni di servizi della cittadinanza. Gli stessi gruppi che poi a livello nazionale controllano la Cassa depositi e prestiti, interamente pubblica, che garantisca il risparmio popolare e al contempo non esiga tassi di interesse da strozzini, a Comuni e Province.

**Comitato di Base dei Pensionati Roma**  
6 Aprile 2013

**Fondi pensione: l'Enasarco****LA PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI****Una lente per capire**

Ci sono fenomeni che nel panorama vastissimo e variegato della Previdenza italiana possono essere capiti solo attraverso l'uso della lente d'ingrandimento il cui campo di osservazione deve essere forzatamente ristretto. Il caso che prendiamo in considerazione in questo articolo, l'ENASARCO, fondo pensione dei liberi professionisti rappresentanti di commercio e dei promotori finanziari, serve

per affrontare il problema ed entrare nel merito delle pensioni basse, ma anche a gettare luce sull'intero sistema.

Tanto per non allargarci troppo nella storia, prendiamo in esame le aliquote contributive pagate da questi lavoratori (non dipendenti) a partire dal regolamento che dal gennaio 2013 ha stabilito l'entità dei contributi previdenziali:

**Tab.1 Enasarco:** Evoluzione delle aliquote previdenziali dal primo gennaio 2013 \*

Anno	Aliquota Previd.%	Aliquota solid.%	Totale %
2013	12,50	1,25	13,75
2014	12,50	1,70	14,20
2015	12,50	2,15	14,65
2016	12,5	2,60	15,10
2017	12,55	3,00	15,55
2018	13,00	3,00	16,00
2019	13,50	3,00	16,50
2020	14,00	3,00	17,00

\* Regolamento in vigore dal 1° gennaio 2013

Come si vede le aliquote crescenti a causa del nuovo regolamento partono da percentuali assai basse, anche tenuto in considerazione che il contributo di solidarietà era inesistente negli anni passati.

Comunque, anche dopo la graduale crescita, nei prossimi otto anni resta sempre la metà dell'aliquota pagata dal lavoratore dipendente, sia pubblico che privato (33% del salario, di cui 11% dalla busta paga e 22% pagato dal datore di lavoro direttamente all'INPS come salario previdenziale).

Come è facile da intuire, da aliquote contributive tanto basse non possono derivare che prestazioni pensionistiche altrettanto basse. Infatti la stessa ENASARCO e l'Anasf (Associazione Nazionale Promotori Finanziari) informano quali sono le loro ipotesi pensionistiche per lavoratori rispettivamente con 20 e 30 anni di anzianità contributiva:

**Tab.2: Ipotesi di trattamento previdenziale ENASARCO**

in Euro

Valori circa	Monomandatario		Plurimandatario	
	Annuo Lordo	Mensile Lordo	Annuo Lordo	Mensile lordo
Promotore finanziario in attività dal 1993 (20 anni di contribuzione)	5.844	487	3.000	250
Promotore finanziario in attività dal 1983 (30 anni di contribuzione)	9.216	768	4.620	385

\* Promotore finanziario – Fonte: Anasf (Associazione Nazionale Promotori Finanziari)

Come si vede l'importo dei trattamenti pensionistici è veramente irrisorio ... ma è una scelta di cui è responsabile, non sappiamo quanto democraticamente, la categoria che ha scelto un'aliquota tanto bassa. Abbiamo il sospetto che anche in questo caso si conti, per un futuro migliore di quanto già prevedibile su un intervento dello Stato in forma assistenziale, o addirittura come è avvenuto e sta avvenendo per altre categorie di rientrare nel calderone dell'INPS e ottenere che i deficit futuri vengano pagati con gli attivi del Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti ... appunto di quei lavoratori che hanno pagato per tutta la vita lavorativa il 33% del loro salario ai fini pensionistici.

La natura di questi fondi resta essenzialmente privatistica anche se regolata da leggi statali. Uno dei limiti di tutte le forme private è dovuto al carattere non mutualistico/universale della gestione del fondo. Lo documenta molto chiaramente la tabella successiva relativa ai rappresentanti monomandatari che hanno una posizione lavorativa più simile a quella dei lavoratori dipendenti.

**Tab.3 Massimale per il calcolo e contributo massimo relativo**

Massimale previdenziale annuo su cui calcolare il contributo per personale Monomandatario		Contributo Max
Fino al 31-2-2007	25.481	5.493,00
Fino al 31-2-2009	26.603	4.978,00
Fino al 31-2-2011	27.667	4.468,75
Dal 1-1-2012	30.000	4.050,00
Dal 1-1-2013	32.500	3.735,05
Dal 1-1-2014	35.000	3.591,41
Dal 1-1-2015	37.500	3.439,94
Regolamento ENASARCO		

**Tab. 4 Massimale per il calcolo e contributo massimo relativo e confronto con aliquota contributiva di un lavoratore dipendente**

Massimale previdenziale annuo su cui calcolare il contributo per personale Monomandatario		Contributo Max per Agente di Commercio	Contributo dei lavoratori dipendenti
Fino al 31-2-2007	25.481	3.493,94	8.738,73
Fino al 31-2-2009	26.603	3.591,41	8.778,99
Fino al 31-2-2011	27.667	3.735,05	9.130,11
Dal 1-1-2012	30.000	4.050,00	9.900,00
Dal 1-1-2013	32.500	4.468,75	10.725,00
Dal 1-1-2014	35.000	4.970,00	11.550,00
Dal 1-1-2015	37.500	5.493,00	12.373,00

Come si vede molto chiaramente il limite massimo del reddito soggetto alla contribuzione previdenziale è stato nel passato molto basso, ma resterà bassissimo fino almeno al 2015. Oltre l'ammontare di 37.500 euro di reddito annuo (per gli agenti di commercio, rappresentanti e promotori finanziari) non dovranno essere pagati contributi previdenziali. Sicuramente questa è una causa delle basse pensioni in vigore per questo tipo di professionisti, ma ciò che a noi appare più grave è che con il crescere dei redditi oltre i 37.000 euro l'anno diminuisce percentualmente e incredibilmente l'aliquota contributiva che in cifra assoluta rimane fissa al massimo di 5.493 euro l'anno. Esattamente l'opposto del principio di progressività sancito dalla Costituzione.

La tabella sintetizza e mette a confronto i due fenomeni precedentemente osservati:

- 1) l'entità dei contributi pensionistici di professionisti agenti di commercio e lavoratori dipendenti sono fortemente diversificati. I lavoratori dipendenti hanno pagato contributi all'incirca tripli rispetto agli agenti di commercio. In futuro, anche con la riforma delle aliquote dell'ENASARCO, il contributo dei lavoratori dipendenti resterà comunque più del doppio di quello degli agenti di commercio;
- 2) pur aumentando di circa il 50% l'importo del reddito soggetto alla contribuzione, esso resta particolarmente basso e particolarmente bassa è l'aliquota massima.

Non vogliamo assolutamente aprire un contenzioso con gli agenti di commercio, ma abbiamo usato la realtà del loro fondo pensione perché si eviti l'errore grave di non distinguere tra le "pensioni basse" situazioni molto diverse, alcune al limite del privilegio ed altre testimonianza di una povertà inaccettabile causata da trasformazioni sociali cui è indispensabile che la società e la fiscalità generale debbono farsi carico.

4 maggio 2013

Piero C. e Fulvio F., pensionati Cobas Roma

**Fondi Pensione: il fondo più grande del mondo è giapponese**

## **Il Fondo Pensioni giapponese Gpif cambia strategia**

GPIF (Government Pension Investment Fund) è il Fondo Pensioni più grande del mondo, sovrintende 114.000 miliardi di yen (1.500 miliardi di dollari). Pur essendo un fondo Governativo è gestito con il sistema “a capitalizzazione” che lo rende del tutto simile ad un fondo pensione privato, alla mercé del mercato finanziario come qualsiasi prodotto finanziario. Tanto per dirne una, Wikipedia ci informa che: “ha perso lo 0,25%, per l'anno chiuso al 31 marzo 2011”.

La notizia più recente è che il maxifondo prevede di diminuire l'acquisto di titoli del debito pubblico giapponese, il che comporta la rinuncia ad una relativa garanzia statale negli impegni finanziari dei soldi risparmiati dai lavoratori.

In Italia ancora non siamo arrivati a questo punto, il sistema pensionistico pubblico è ancora “a ripartizione”, ossia i soldi dei contributi sono utilizzati per pagare le pensioni correnti senza sfiorare il mercato finanziario. Ma l'attacco continuo all'Inps e l'ingordigia della finanza e delle banche rischia di smantellare il “pubblico” al fine di promuovere il sistema “a capitalizzazione”, un altro modo per privatizzare e finanziarizzare, lasciando sulla scatola la sola etichetta di “pubblico” ma interamente asservito al Mercato finanziario.

**Piero C. e Fulvio F., pensionati Cobas Roma**

**Roma, 11 Giugno 2013**



foto da: <http://www.lindro.it>

Chissà cosa ne pensano di questa scelta i lavoratori giapponesi? Ma chissà se qualcuno li ha informati?



I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata della Metropolitana “Manzoni”.

Questi numeri, sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione “Infocobas Pensionati” del sito: <http://pensionati.cobas.it/>, con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

(giorni feriali, 9.00-13.00)

e-mail: [pensionati@cobas.it](mailto:pensionati@cobas.it)

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione AL.P.I. che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.resettatutto.org/>

**Banca d'Italia: privato è bello**

## **IL DEBITO PUBBLICO CRESCE A DISMISURA**

***La causa: una Banca d'Italia che non c'è più***

Una ragione per cui il debito pubblico cresce in misura vertiginosa è che la Banca d'Italia non può più acquistare i titoli del debito pubblico, e ormai siamo arrivati ai 2.000 miliardi di Euro, che ci costano di soli interessi intorno ai 90 miliardi l'anno.

La ragione di questa crescita imponente bisogna farla risalire al 1981 quando, presi dalla follia del *"Privato è bello"*, la Banca d'Italia ha cessato di essere una istituzione dello Stato, è stata privatizzata e adesso anziché rispondere al Tesoro, risponde ad un pool di banche private, sulle quali tra l'altro dovrebbe pure avere potere di vigilanza. Ma questo, per il fenomeno che proviamo qui a descrivere, viene per ora tralasciato.

Quello che ci interessa è considerare che da quell'anno la Banca d'Italia non ha potuto più acquistare il debito pubblico, e Bot, Bpt e tutti gli altri titoli sono andati tutti al mercato finanziario, e per questo l'Italia ha dovuto pagare interessi sempre più elevati al mercato finanziario.

In quell'anno la spesa pubblica primaria, ossia senza calcolare il pagamento degli interessi sul debito, ammontava al 39% del PIL mentre in Germania era del 45% ed in Francia del 47%. Per "spesa pubblica primaria" si intende quanto lo Stato spende per realizzare tutti i servizi e le opere necessarie ai cittadini: dalle scuole alla Sanità, dai ponti alle infrastrutture. L'Italia era quindi un Paese in cui si spendevano per i cittadini 6-8 punti in meno di quanto spendessero Francia e Germania.

Oggi, anno 2013, l'Italia ha una spesa primaria al 45,4% del PIL mentre l'Europa a 15 è al 46,9%, la Francia arriva addirittura al 54%. Questi dati documentano inequivocabilmente che i proclami: *"abbiamo speso troppo"*, *"abbiamo vissuto al di sopra delle nostre possibilità"* non sono altro che bolle trasformate in luoghi comuni.

Nel 1981, il debito pubblico era del 59% rispetto al PIL; oggi il debito ha raggiunto il

120% e si avvia allegramente al 130%. Ma la ragione sta là, soprattutto là, nella privatizzazione della Banca d'Italia che non può comprare più i titoli di Stato.

Ma non è che prima i titoli del debito italiano non stessero sul mercato finanziario internazionale e che non fossero comprati per la maggior parte sul mercato finanziario, ma c'era come deterrente e calmiera la Banca d'Italia, che potendo acquistare l'invenduto impediva che gli interessi crescessero senza fine facendo leva sul ricatto e lo strozzinaggio. Quindi oltre la privatizzazione, il fenomeno è stato anche quello di una deregolamentazione suicida, dove la legge del mercato è servita a far crescere, a spese dei cittadini, la speculazione finanziaria che prima aveva almeno un limite che oggi non ha più.

Possiamo ben dire, quindi, che la vendita della Banca d'Italia è stata "la madre di tutte le privatizzazioni" e che chi difende il mercato, ieri come oggi, difende la speculazione finanziaria scientemente criminale. Oggi continua la lunga marcia delle privatizzazioni che hanno sempre un'unica finalità: dare spazio alla speculazione e alla rendita finanziaria, sia si tratti del sistema scolastico, sia di una azienda comunale per l'acqua, sia del gas dell'ENI, sia dell'elettricità dell'ENEL. L'interesse per i cittadini, per il soddisfacimento dei loro bisogni e per la loro qualità di vita, è zero, l'unico interesse è quello di far aumentare, a qualsiasi costo i dividendi per gli azionisti, il valore delle azioni ... almeno fino a quando cittadini, lavoratori, pensionati continueranno a delegare a politici e sindacalisti, banchieri e finanziari la gestione della cosa pubblica, ossia del loro benessere ... della loro vita.

*Dati tratti da Riccardo Realfonzo, Stefano Perri –  
Il Sole 24 ore 3.6.2013*

**Pensionati Cobas Roma,  
3 giugno 2013**

## ***Caso Ilva, Riva non è l'eccezione: privatizzazioni***

di Guido Viale, da: il manifesto del 29/05/2013

Per capire di che cosa parliamo quando parliamo di privatizzazioni guardiamo l'Ilva.

Riva ha comprato l'Italsider di Taranto (un «ferrovecchio», secondo lui che lo ha comprato; un gioiello, secondo Prodi che ne ha predisposto la vendita) una ventina di anni fa per una manciata di miliardi (di lire: cioè di milioni di euro). Da allora, ha instaurato in fabbrica un regime dispotico, che gli è valso due condanne per discriminazione (ma ne avrebbe meritate decine), ma che è costato agli operai centinaia di morti sul lavoro. Ha appestato la città con emissioni, reflui e rifiuti nocivi che hanno provocato migliaia di malattie e centinaia di morti. Ha macinato profitti per miliardi di lire, ma poi anche di euro, e ne ha imboscato molti in paradisi fiscali, rimpatriandone una parte esentasse grazie allo scudo fiscale di Tremonti. Ha sfruttato gli impianti senza investire se non lo stretto necessario per tenerli in funzione, mettendo in conto di abbandonarli, insieme a operai e città inquinata, quando non sarebbero più stati redditizi. Riva non è un'eccezione: il resto dell'Italsider ceduta a privati come Lucchini e ora prossima al fallimento non è stata da meno. Ma le privatizzazioni degli anni '90 hanno riguardato ben altro: le tre Banche di Interesse Nazionale e con loro quasi tutto il sistema bancario, compresa la Banca d'Italia (che, grazie al «divorzio» dal Tesoro, che da allora non la «controlla» più, oggi è «proprietà privata» delle banche che dovrebbe controllare...). Le quali, ingrossate e ingrassate, si sono dedicate soprattutto ad acquisizioni e a speculazioni fallimentari (grandi immobiliari alla Ligresti, grandi opere tipo Tav, titoli dello Stato, che si dissangua per loro). Se oggi il tessuto produttivo sta naufragando per il *credit crunch* lo dobbiamo a quelle privatizzazioni. Quanto al manifatturiero dell'Iri, oggi resta solo Fincantieri che è un covo di (presunti) delinquenti, vive di commesse militari e ha liquidato tutto il settore civile, motore di gran parte del settore metalmeccanico del paese. E Telecom prima è stata regalata a Fiat, poi a Bernabè, poi ai «capitani coraggiosi» di D'Alema, poi a Tronchetti Provera (che l'ha usata, sembra, per integrare il suo reddito con

lo spionaggio; chi controlla i telefoni controlla tutti), poi di nuovo a Bernabè che ora la smembra con l'aiuto della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) cioè dello Stato nascosto dietro a una banca fintamente privatizzata. Ma anche Telecom era il motore di tutta la microelettronica italiana (un «gioiello» tecnologico avanzatissimo), che da allora è stata prima svenduta a multinazionali estere, poi svuotata del suo know-how e poi liquidata insieme, ovviamente, ai lavoratori del braccio e della mente che impiegava (sono storie di oggi: Jabil, Nokia-Siemens, Lucent-Alcatel, ecc.). La chimica dell'Eni non ha avuto sorte diversa. Per non parlare della Fiat, che ha campato per decenni con gli aiuti di Stato e che oggi emigra negli Usa o in Serbia a seconda delle convenienze. E potremmo continuare...

Ma perché privatizzare tutte quelle imprese? E perché lo Stato non può rinazionalizzare l'Ilva, che è l'unica strada per bonificarla e non farla chiudere? «Ce lo chiede l'Europa» è la risposta falsa allora e falsa oggi: il «divorzio» tra Banca Centrale e Tesoro - poi trasferito a livello europeo, ciò che oggi ci inchioda a un'austerità paralizzante - ha preceduto quello di tutte gli altri paesi dell'Ue (e in quelli non-euro non è mai avvenuto). E in Italia sono state privatizzate tutte le banche pubbliche (che erano il 70 per cento del settore bancario), mentre Germania e Francia ne hanno privatizzato solo il 10 per cento. In Francia il settore elettrico è rimasto tutto in mano pubblica (e questo è un bene, visto che si tratta di impianti nucleari); ma è pubblico, molto più che in Italia, anche in Germania. E il Regno Unito, antesignano delle privatizzazioni all'epoca della Thatcher (poi superato dalle svendite del nostro paese) ha rinazionalizzato la rete ferroviaria di fronte alle pessime performances dei privati che l'avevano comprata. E potremmo continuare... Ora è il turno dei servizi pubblici locali: le ex-municipalizzate su cui la finanza, dopo l'assalto a salari e pensioni, ha messo gli occhi per appropriarsene a spese della popolazione. Con un meccanismo semplice: il patto di stabilità interno strangola gli Enti locali - sui quali ricade l'80 per cento dei tagli della spesa

pubblica - e costringe i Comuni, per «salvare i bilanci e non venir commissariati, a svendere le loro partecipazioni nelle ex-municipalizzate, ormai trasformate in Spa. I comuni non hanno più accesso al credito anche perché la Cdp, creata più di centocinquant'anni fa per finanziare a tassi agevolati gli investimenti degli Enti locali con il risparmio dei piccoli risparmiatori, è stata anch'essa privatizzata (all'italiana, cioè in modo fittizio). Ora non fa più credito ai Comuni, ma in compenso finanzia la privatizzazione delle loro «partecipate», o la loro concentrazione, per «portarle in borsa» e sottrarle definitivamente al controllo delle amministrazioni locali e della cittadinanza. Portarle in borsa significa renderle redditizie, cosa che si può fare soltanto aumentando le tariffe: cioè a spese degli utenti. Cent'anni fa le municipalizzate erano state create, con la legge Giolitti del 1903, e finanziate con la fiscalità generale, per portare acqua, fogne, elettricità, gas e trasporti in quartieri popolari dove gli abitanti non avrebbero potuto accedere a quei servizi se avessero dovuto pagarli a tariffa piena. Oggi quegli stessi servizi - più altri - vengono privatizzati perché ai Comuni non vengono più date le risorse per finanziarli. Ci pensano, con l'aiuto della Cdp e i soldi dei piccoli risparmiatori, i privati. Ma per finanziare i loro profitti con l'aumento delle tariffe: di chi può pagare. Perché agli utenti che non pagano il servizio viene sottratto: le linee di trasporto pubblico (bus e treni) che non sono redditizie vengono tagliate e la fornitura di beni essenziali come l'acqua viene bloccata, come insegna l'esperienza della società Acqua Latina...

«È l'Europa che ce lo chiede» continuano a blaterare i nostri governanti. Falso. Non ce lo chiede affatto l'Europa (altri paesi si comportano diversamente), ma ci viene imposto dai patti finanziari scellerati che i nostri governanti hanno sottoscritto. Patti che come sono stati firmati possono venir revocati; soprattutto se a pretenderlo fossero non un solo governo, ma tutti quelli dei paesi che da quei patti vengono trascinati verso la catastrofe. Ma che cosa c'è dietro quei patti? All'inizio, la volontà di bloccare spesa pubblica e salari, accusati di essere la causa dell'inflazione: è la grande svolta degli anni '80 che ha aperto l'era del liberismo e del pensiero

unico, quello del «Non c'è alternativa». Da quella svolta molti (il 99 per cento forse no; ma quasi) ci hanno perso, e parecchio; ma qualcuno ci ha guadagnato, e ancora di più. A guadagnare è stata la finanza, la forma che il potere del capitale ha assunto nell'epoca della globalizzazione.

Ma guardiamo le cose un po' più da vicino, per esempio nei consigli di amministrazione e nel management delle società: private, privatizzate o ancora (formalmente) pubbliche, o di organismi di indirizzo e controllo. Scopriamo che ciascuno dei membri di questa élite è presente, contemporaneamente o in successione, in molte di queste imprese o di questi organismi; anche se sono tra loro concorrenti o in un rapporto di controllo e controllato. Di più: il loro curriculum non è fatto di saperi e competenze (come ci hanno dimostrato, per esempio, il prof. Monti, la prof. Fornero o il prof. Profumo nella passata compagine governativa: la loro incompetenza in tutto ciò di cui si sono occupati è addirittura proverbiale; e ne portiamo tutti le conseguenze), bensì del cumulo dei loro incarichi: che è ciò che permette loro di agire «in rete»; di consolidare reciprocamente il loro potere e di coprire a vicenda le loro responsabilità (che cosa non hanno fatto Monti, Passera e Clini per coprire le responsabilità dei Riva; o dei dirigenti di Finmeccanica, di Fiat, di Eni, ecc!). Insomma, rinazionalizzare, o riportare comunque sotto una gestione pubblica, è in molti casi - e non solo in quello dell'Ilva - indispensabile. Ma non basta (anche l'Italsider prima dei Riva non è cosa da rimpiangere; come non lo sono molti servizi pubblici locali ancora sotto un formale controllo dei relativi Comuni). Ci vuole un controllo dal basso della gestione di queste società: da parte delle maestranze, ma anche della cittadinanza attiva e delle loro associazioni; e di amministrazioni locali a cui si imponga di assumersi responsabilità dirette nella loro gestione. Dobbiamo puntare, e in fretta, alla creazione di una nuova classe dirigente in grado di aprirsi - quando verrà il momento; e non è lontano. In molti casi è già arrivato - a nuove forme di gestione democratica e partecipata. Perché le classi dirigenti attuali sono inemendabili e ci stanno conducendo al disastro.

**Imprese che mungono lo Stato****I RICCHI NON PIANGONO MAI**

Come andiamo documentando numero dopo numero dell'**Infocobas Pensionati**, i padroni colgono la crisi per accrescere la mungitura perenne a cui sottopongono lo Stato. Quante volte abbiamo sentito dire "Questa spesa NO, ce lo impedisce l'Europa", "L'intervento dello Stato non si può fare perché ne soffrirebbe la concorrenza", "Nazionalizzare una banca o l'ILVA di Taranto ... quando mai, impossibile!!!".

Finanziare, nel senso di erogare soldi destinati alle imprese (quindi ai loro padroni e Consigli di Amministrazione), è pratica continua e regolare da parte di tutti gli Stati europei e in misura crescente.

Chi ha raccolto i dati che qui riassumiamo è "quel noto estremista Cobas" del prof. Francesco Giavazzi, il quale nel 2012 era stato incaricato dal Presidente del Consiglio, Mario Monti, di approntare uno studio (*"Analisi e Raccomandazioni sui contributi Pubblici alla Imprese"*) perché fosse possibile che almeno alcune di esse fossero tagliate. Come prevedibile non fu tagliato nulla ... e ancora oggi non si fa che programmare, con l'aiuto dei sindacati concertativi, come fare perché padroni e imprese siano gratificati di ulteriori doni, magari prelevati direttamente dai salari dei lavoratori dipendenti, come si sta facendo per "ridurre il cuneo fiscale" e "abbassare il costo del lavoro".

I dati che qui riportiamo molto riassunti sono quindi dalle tabelle poste in appendice della relazione predisposta meno di un anno fa dal prof. Giavazzi:

- 1) secondo Eurostat (l'Istituto ufficiale per le statistiche nell'UE) i "Contributi alle Imprese" in Europa (**solo contributi alla produzione**) in percentuale del PIL sono stati nel 2010 (la media dei 27 paesi della UE) **dell'1,3% sul PIL. In Italia i soli contributi alla produzione sono stati dell'1,1%** del PIL, in cifra assoluta i contributi nel 2010 sono stati circa **17 miliardi di euro**
- 2) sempre secondo Eurostat i **contributi per gli investimenti** alle Imprese sono stati in percentuale del PIL dell'1,3 che in cifra assoluta ammontano a poco più di **20 miliardi di euro**

3) quindi, in totale, 17 + 20 miliardi = **37 miliardi di euro**

**E questo, soltanto per i contributi alla produzione + i contributi per gli investimenti.**

Siamo nello stesso ordine di grandezza dei contributi erogati, se invece di dati Eurostat si prendono quelli del **Bilancio dello Stato** italiano per il quale la somma dei contributi correnti e dei contributi agli investimenti assommano, sempre nel 2010, a **39,5 miliardi di euro**

Che corrispondono al salario annuo per circa due milioni di lavoratori dipendenti a Tempo Indeterminato, quelli ormai rari, a tempo pieno e con i contributi in regola!

Giavazzi, che è tutt'altro che "noto estremista Cobas", conclude la sua analisi facendo la proposta con uno schema di Decreto Legge (con tutto il suo puntuale articolato) che prevede la eliminazione annua di contributi statali definiti **eliminabili** di circa **17 miliardi**.

Ma la conclusione vera della relazione è che i **17 miliardi eliminabili**, una volta eliminati, vengano restituiti sempre agli stessi padroni industriali sotto forma di "riduzione del costo del lavoro". Infatti, il comma 4 dell'articolo 6 dello schema di Decreto Legge recita: "I risparmi derivati dall'applicazione del presente decreto legge sono destinati alla riduzione del costo del lavoro. Le modalità di tale riduzione sono stabilite con decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze".

In linea con quanto vanno chiedendo i Sindacati concertativi? Non sappiamo, perché potrebbe darsi che Camusso and company, chiedano, come sembra di capire, un taglio del costo del lavoro che trasferisca agli industriali i soldi del salario dei lavoratori, quello definito salario pensionistico, attraverso dimezzamento della contribuzione previdenziale dal 22% all'11%. Così avremmo un prof. Francesco Giavazzi promosso sul campo a difensore dei lavoratori dipendenti contro le angherie dei sindacati concertativi.

**Pensionati Cobas di Roma**

12 Giugno 2013

**Produttività e detassazione****Lavoratori indotti al suicidio (insipienza o criminalità?)**

<b>UN ESEMPIO *</b>	sull'incentivo di 2.500 euro		
<i>Reddito 2013 del lavoratore dipendente</i>	<i>Tassazione Irpef ordinaria</i>	<i>Aliquota Irpef agevolata (10%)</i>	<b>Risparmio</b>
Fino a 15.000 euro (23%)	520,43	226,27	<b>294,16</b>
Fino a 28.000 euro (27%)	610,94	226,27	<b>384,64</b>
Fino a 55.000 euro (38%)	859,85	226,27	<b>633,58</b>

\* Calcolo del risparmio fiscale di dipendente di azienda con più di 15 lavoratori (aliquota Inps a carico del lavoratore 9,49%) su erogazioni di 2.500 euro legate alla produttività (imponibile INPS di 2.262 euro: 2.500-9,49%), prendendo come riferimento tre situazioni reddituali (senza contare le detrazioni fiscali)

**Produrre! Produrre!! Produrre!!!**  
**Detassare! Detassare!! Detassare!!!**

Questo è il mantra che ci ossessiona ormai da anni. Non stupisce, anzi fanno il loro mestiere: padroni, finanzieri, ceto politico acefalo, ma che sia la CGIL in testa a dirigere il coro è proprio ... disperante, come è disperante che ancora non riprenda una stagione dei bulloni da "regalare" ai dirigenti sindacali che salgono sui palchi. Una prima tappa l'hanno raggiunta e da quest'anno entra in opera la prima detassazione ... ma si sa bene gli aperitivi acuiscono gli appetiti ... la Camusso ed il coro già hanno ripreso il mantra ... ancora detassare! Detassare ancora!!! Non servono molte parole per chiarire il concetto ad un qualsiasi operaio, impiegato, operatore delle cooperative sociali, infermiere, dottore insegnante, perito, tecnico ... ma non c'è chi lo aiuti a riflettere e fornisca i dati, li metta insieme a ragionare, discutere. Ci proviamo noi a partire da queste semplici considerazioni:

- 1) Per produrre di più, bisogna introdurre nuove tecnologie (e non mancano queste nuove introduzioni) o bisogna aumentare il numero dei lavoratori occupati. Cgil e compari hanno suggerito una terza via: introdurre il salario incentivante (produttività in centinaia di forme diverse) e non contenti defiscalizzare questo salario, in modo che i lavoratori già in servizio lavorino di più e non rendano disponibili le "eccezionalità di lavoro" ai cassintegrati, riducendo i posti di lavoro.

- 2) Far pagare a chi ha possibilità di lavorare di più, meno tasse sul lavoro "crumiro" da aliquote del 23-27-38%, non solo diventa una ulteriore incentivazione al cannibalismo, ma riduce anche gli introiti fiscali pubblici destinati a sostenere le spese per i servizi pubblici (sanità, scuola, ricerca, lavori pubblici ...) che tutti possono intuire costituiscono una redistribuzione di "salario sociale", quando funzionano, e un indubbio incremento della occupazione "buona".

- 3) Vergogna nella vergogna, come si vede dalla colonna **Risparmio** della tabella, chi ha stipendi più alti risparmia il doppio di chi li ha più bassi (non c'è proporzionalità).

Che dire di più ... nulla, ma almeno strappiamo le tessere che fanno campare costoro, dedichiamoci un po' a noi stessi inventandoci e creando autorganizzazione dal basso. Sarà sempre meglio, come aveva già capito quasi 100 anni fa Bertolt Brecht, che foraggiare il nostro nemico che ha preso la testa ... della nostra passività.

Al momento di marciare molti non sanno che alla loro testa marcia il nemico.

La voce che li comanda  
 è la voce del loro nemico.  
 E chi parla del nemico  
 è lui stesso il nemico.

**Bertolt Brecht**

*Poesie di Svenborg 1919, Einaudi 1975,*

**Piero C. e Fulvio F., pensionati Cobas Roma**  
 6 maggio 2013

**Popolazione attiva**

## **CHE FINE HA FATTO LA GENERAZIONE ITALIANA DI GIOVANI da 25 a 34 anni?**

Da un'altra tabella di dati che pubblica il CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, la "Popolazione residente per classi di età", si ricava questa elaborazione, la "Differenza rispetto all'anno precedente":

### **Popolazione residente per classe di età - Anni 2004-2010**

ANNO	Classi di età							Totale
	0-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre	
POPOLAZIONE RESIDENTE								
2004	8.215	6.137	8.594	9.150	7.580	6.942	10.935	57.553
2005	8.273	6.103	8.512	9.357	7.688	6.986	11.216	58.135
2006	8.272	6.050	8.345	9.496	7.819	7.016	11.437	58.435
2007	8.327	6.050	8.195	9.612	8.006	7.083	11.607	58.880
2008	8.380	6.069	8.037	9.696	8.215	7.164	11.774	59.336
2009	8.437	6.081	7.865	9.754	8.455	7.250	11.910	59.752
2010	8.513	6.069	7.533	9.729	8.928	7.552	11.727	60.051

Fonte: CNEL, Rilevazione Forze Lavoro

<http://www.cnel.it/159>

### **Differenza rispetto all'anno precedente**

	Classi di età							Totale
	0-14	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre	
2004								
2005	0,70%	-0,55%	-0,96%	2,26%	1,42%	0,64%	2,57%	1,01%
2006	-0,01%	-0,88%	-1,96%	1,49%	1,71%	0,43%	1,97%	0,52%
2007	0,67%	0,00%	-1,80%	1,22%	2,40%	0,96%	1,49%	0,76%
2008	0,64%	0,33%	-1,93%	0,88%	2,61%	1,14%	1,44%	0,78%
2009	0,68%	0,19%	-2,13%	0,60%	2,92%	1,19%	1,15%	0,70%
2010	0,90%	-0,19%	-4,22%	-0,26%	5,59%	4,17%	-1,54%	0,50%

Elaborazione Cobas pensionati

La parte di sotto della tabella calcola la differenza in percentuale tra le quantità della popolazione italiana nelle fasce d'età indicata, rispetto all'anno precedente; se il valore è negativo (cioè la quantità è calata), il risultato viene evidenziato con sfondo color arancio (o grigetto, se la stampa è in b/n). Ebbene, mentre la quantità dei bambini/bambine (0-14 anni) cresce anche se lentamente, ci sono buchi pesanti tra le generazioni più giovani, è spaventoso quello nella fascia 25-34 anni: ben più di 1 milione in meno!).

Pur tenendo conto che queste sono fasce "mobili", cioè ogni anno qualche individuo scorre nella fascia successiva (ci vogliono 10 anni dall'entrata all'uscita in una fascia, ma questa regola non vale nella prima -ce ne vogliono 15 di anni- e nell'ultima), come mai nella fascia 25-34 mancano sempre più

individui? Non ci pare che qualcuno abbia evidenziato nel passato una così marcata riduzione di nascite, nel periodo 1975-1985, allora che è successo? Una popolazione varia con questi eventi: le nascite (che vanno ad alimentare la prima fascia d'età) e le immigrazioni dall'estero aumentano la popolazione, i decessi e le emigrazioni la diminuiscono. I decessi si dice che siano in diminuzione; si è parlato tanto delle immigrazioni, dall'Est europeo, dall'Asia, dall'Africa nera e poi da quella araba, la maggior parte di individui erano giovani; e allora come mai, che resta? Un'ipotesi: una congrua fetta di giovani italiani ha preferito lasciare il patrio suolo ed ha incrementato il numero degli emigrati all'estero. Forse perché non trovavano lavoro ...

Quando abbiamo avuto accesso ai dati Istat del 2011, non tornavano, si riscontrava un calo netto generalizzato della popolazione residente di PIÙ DI UN MILIONE di individui, si trattava di un errore? No: da un'indagine sui metodi statistici, si evince che durante gli anni in cui si svolge il censimento (ogni dieci anni, quelli che finiscono con "1", quindi l'ultimo è stato il 2011) avvengono dei "riallineamenti" tra i risultati censuari e i dati delle anagrafi comunali, ebbene è risultato che *"la popolazione residente in Italia al Censimento 2011, rilevata il 9 ottobre 2011, era di 59.433.744 individui, mentre alle Anagrafi comunali, sempre alla stessa data, ne risultavano 60.785.753, calcolati registrando le variazioni anagrafiche annuali della popolazione a partire dal Censimento 2001. Quindi, alla data dell'ultimo censimento, nel territorio nazionale si è registrata una differenza negativa fra popolazione censita e popolazione anagrafica pari a 1.352.009 unità (-2,22%)".* E' noto che nel caso di trasferimenti da un Comune all'altro, le iscrizioni / cancellazioni in Anagrafe nei Comuni interessati non avvengono contestualmente, cioè la famiglia trasferita risulta per un certo periodo contemporaneamente presente nei due Comuni, ma è poco probabile che ciò basti a giustificare un numero così elevato di differenza; è invece più probabile che in questo Paese così disastroso e falsamente informatizzato: 1) molti abbiano evitato di compilare il Censimento (evasori totali che non vogliono farsi trovare?); 2) le anagrafi gestiscano (a loro insaputa?) persone decedute o fintamente residenti (in realtà abitanti all'estero o in altro Comune più "costoso", per motivi fiscali o assicurativi). E' probabile che CNEL abbia pubblicato appositamente quel periodo 2004-2010, proprio per evitare le forche caudine dell'anno di censimento.

Chi scrive ha avuto a che fare con Banche Dati: quando si passava da un sistema ad un altro, capitava che la vecchia Banca Dati si travasasse sulla nuova, poi si eseguiva un confronto tra le due per rimarcare e recuperare le differenze. Ebbene, pur dopo il necessario "allineamento" emergeva che il

fatto che due dati coincidessero non fosse una garanzia di verità del dato, infatti analisi specifiche "sul campo" evidenziavano che una situazione era caricata errata in entrambe le Banche Dati.

Vi racconto una favoletta che spiega meglio questa normale evenienza:

*"In un paesino sperduto tra le montagne, ancora non era arrivata la corrente elettrica, i paesani si arrangiavano come erano ormai abituati da sempre e non ne risentivano più di tanto. Il parroco faceva suonare le campane ogni ora (tranne la notte) per comunicare il trascorrere preciso del tempo ai paesani, compreso l'orologiaio che sincronizzava tutti gli orologi del suo minuscolo negozio con il rintocco delle campane. E tutte le mattine, il parroco usciva dalla canonica per andare nella chiesetta, incrociava il negozio dell'orologiaio e ... sincronizzava il suo cipollone con gli orologi del negozio. Tutto ciò, per tutta la durata della loro vita professionale corrente (ormai 40 anni). Un bel giorno, arrivò la corrente elettrica, e con essa anche le prime radio. Con grande sorpresa (e un certo orgoglio), quando l'uccellino della radio annunciò per la prima volta alle loro orecchie, che "sono le ore 10", mentre loro erano tutti allineati sulle 10.35, tutti ma proprio tutti, furono concordi "che la Rai andava indietro di 35 minuti".*

E' lo stesso motivo per cui le Poste italiane stanno invitando tutti gli intestatari di libretti nominativi di risparmio, a recarsi alla Posta con un documento aggiornato, per aggiornare situazioni ormai vecchie e che si sono discostate dalla realtà in mutazione (decessi, cambi, errori originari di caricamento ecc.).

Tornando ai dati statistici del CNEL, chi ha conoscenze statistiche e sociologiche più accurate, e riesce a districarsi tra numeri annunciati come veri (vengono dall'Istat!) e numeri probabilmente solo stimati, magari risolve l'enigma della scomparsa dei nostri giovani scomparsi.

N.B.: un occhio attento avrà rilevato che anche la classe degli ultrasessantacinquenni dal 2009 al 2010 ha subito una marcata riduzione (-1,54%), dopo anni di crescita: effetto selettivo del caro vita sui pensionati in fascia di reddito inferiore ai 500 € al mese?

**F. Freschi e P. Castello – Pensionati Cobas di Roma**  
25 maggio 2013

**Titoli di studio ed occupazione****QUANTO È RICONOSCIUTO IL TITOLO DI STUDIO?**

Il CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, è un Ente di Stato (ufficialmente è un "Organo di rilievo costituzionale"); esegue ricognizioni nel mercato del Lavoro e pubblica sintesi interessanti; fondendone due, si ricava questa tabella:

**Forze di lavoro per condizione professionale e titolo di studio - Anno 2011****OCCUPATI**

TITOLI DI STUDIO	N° (in migliaia)	%	GRUPPO PROFESSIONALE	N° (in migliaia)	%	(sottocategorie)	N° (in migliaia)
Laurea, diploma universitario, corsi post-laurea	4.097	18%	Qualificate e tecniche	3.620	16%	Dirigenti, imprenditori	701
						Professioni intellettuali	2.918
						Professioni tecniche	4.066
Diploma di scuola media superiore	10.713	47%	Impiegati ed addetti al commercio e ai servizi	10.799	47%	Impiegati	2.722
						Vendita e servizi personali	4.012
Licenza di scuola media inferiore	6.951	30%	Forze armate	240	1%	Forze armate	240
Senza titolo e licenza elementare	1.206	5%	Operai ed artigiani	5.966	26%	Artigiani operai specializzati agricoltori	4.059
						Conduttori di impianti e macchine	1.907
<b>Totale occupati 2011</b>	<b>22.967</b>		Personale non qualificato	2.341	10%	Personale non qualificato	2.341
			<b>Totale occupati 2011</b>	<b>22.967</b>		<b>Totale occupati 2011</b>	<b>22.967</b>

fonte: CNEL <http://www.cnel.it/159>

N.B.: le tabelle, pur arrivando allo stesso totale (22 milioni 967 mila occupati), non sono esattamente sovrapponibili, in particolare nella tabella a destra "Gruppi professionali" vengono accorpate le "Professioni qualificate" a quelle "tecniche", ma siccome il grosso delle professionalità tecniche hanno come titolo di studio "Scuola media superiore" si sovrappongono le due prime divisioni della prima tabella. Ma non stiamo scoprendo l'acqua calda: non sempre l'attività lavorativa degli individui prosegue esattamente il titolo di studio ottenuto, a volte è paragonabile (ad es., gli Artigiani non è detto che abbiano la sola licenza di scuola media inferiore), qui invece vogliamo evidenziare una sproporzione: a 1 milione 206 mila "Senza titolo di studio, e licenza elementare" dovrebbe corrispondere una quantità all'incirca uguale di "personale non qualificato" che invece è conteggiato a 2 milioni 341 mila: che interpretazione ne conseguireste? Che ben più di 1 milione di lavoratori/lavoratrici ha carichi di lavoro sotto qualificati? E questi sono dati ufficiali, censiti: se considerassimo anche i lavori "in nero", che ovviamente non sono conteggiati perché non conosciuti con precisione, a che valore arriveremmo?

Altra elaborazione dei dati CNEL:

**DISOCCUPATI**

TITOLI DI STUDIO	N° (in migliaia)	%
Laurea, diploma universitario, corsi post-laurea	232	5%
Diploma di scuola media superiore	911	8%
Licenza di scuola media inferiore	806	10%
Senza titolo e licenza elementare	159	12%
<b>Totale disoccupati 2011</b>	<b>2.108</b>	<b>8%</b>

fonte: CNEL <http://www.cnel.it/159>

Evidenzia che solo un 5% dei Laureati "si è iscritto all'Ufficio di Collocamento" (le strutture in effetti sono cambiate, ora si chiamano CPI=Centri Per l'Impiego) cioè è censito come "disoccupato", perché chi non è registrato o non ha mai lavorato, è classificato tra gli "inattivi in età lavorativa" e quindi non è conteggiato (vedi INFOCOBAS n° 24, pag. 7). La percentuale di disoccupati per titolo di studio, cresce man mano che cala l'istruzione,

pensate che ci sia una relazione con i dati precedenti? Cioè che gli imprenditori "poco onesti" preferiscano sottopagare un laureato-diplomato, che forse garantisce una prestazione migliore, di un individuo culturalmente meno preparato?

**Comitato di Base dei Pensionati di Roma**

24 maggio 2013